

COLONIZZAZIONE CESARIANA, LEGISLAZIONE MUNICIPALE
E INTEGRAZIONE PROVINCIALE:
LA *PROVINCIA HISPANIA ULTERIOR*

ANTONIO CABALLOS RUFINO

L'*Hispania* costituì un imprescindibile e fruttuosissimo campo di sperimentazione nel processo della colonizzazione tardo-repubblicana e alto-imperiale, fenomeno che si distingue tanto per le sue dimensioni quanto per la sua portata storica, sfociando in un grandioso processo di integrazione con Roma. Nella conoscenza di tale processo la storiografia ha compiuto sostanziali progressi negli ultimi tempi, dovuti tanto all'ampio rinnovamento documentale, quanto ad un aggiornamento dei criteri interpretativi. In accordo con questi, se da un lato oggi si intende il processo colonizzatore come più complesso e di più dilatata esecuzione di quanto abitualmente si supposeva, dall'altro si parte da una migliore conoscenza del senso e della funzionalità della normativa giuridica concomitante con la colonizzazione.

Il ritrovamento di nuovi bronzi della *Lex coloniae Genetivae Iuliae*, paradigma legale delle fondazioni coloniali cesariane, e le implicazioni del loro studio¹ giustificano che mi attenga in questa occasione ai territori dell'*Hispania Ulterior*, scenario del *Bellum Hispaniense* dove, dopo la vittoria di Cesare, questi poté disegnare senza restrizioni né limitazioni un grandioso progetto colonizzatore.

Precedenti

Come riferimento per la politica colonizzatrice che applicarono in maniera estesa, approfittando delle circostanze e delle necessità della guerra civile, sia Cesare che, sulla sua scia, i triumviri e poi lo stesso Augusto, deve essere preso in considerazione, quale precedente operativo, il cambiamento di atteggiamento e la nuova finalità che vi aggiunse Silla, quando fece ricorso alla

* Traduzione di Stefania Dessanti. Questo articolo corrisponde al Progetto "Generación de elites y vertebración provincial: la Bética romana" (HAR2008-04820-C04-01; VI Plan Nacional de Investigación Científica, Desarrollo e Innovación Tecnológica, Ministerio de Ciencia e Innovación, España).

¹ A. CABALLOS RUFINO *et al.*, *El nuevo bronce de Osuna y la política colonizadora romana*, Sevilla 2006.

colonizzazione a beneficio della sua fazione politica, insediando i suoi soldati in colonie come formula di punizione per l'opposizione². Il precedente di Silla mostrava il modo di servirsi della colonizzazione e dell'estensione della cittadinanza come strumenti politici, messi così al servizio degli interessi rivoluzionari.

Più immediato interesse, però, verso il caso ispanico come precedente per la politica cesariana riveste l'azione colonizzatrice di Pompeo, che fino ad ora era passata in gran misura inavvertita e che, invece, dovette aver svolto un ruolo significativo nell'atteggiamento pro-pompeiano di ampi settori della provincia *Uterior* nel *Bellum Hispaniense*.

Scarseggiano fonti che ci permettano di documentare la possibilità di far risalire gli inizi delle concessioni dello statuto latino da parte di Pompeo in *Hispania*, seguendo il modello della Transpadana, già alla fine del 72 e inizi del 71, dopo la conclusione della guerra sertoriana, come propone Estela García Fernández³. Al contrario, maggior base documentale, in funzione dello studio delle serie monetali e dell'epigrafia, trova la proposta che *Carthago Nova* ricevesse lo statuto coloniale almeno nel 54 a.C., e non si può scartare una data addirittura anteriore, per cui acquista verosimiglianza l'attribuzione al governo di Pompeo dal 55⁴. Lo stesso possiamo dire del caso di *Saguntum*, il cui statuto coloniale poté facilmente essere stato concesso anch'esso da Pompeo, al quale la città era vincolata in modo particolare, sempre intorno al 54 a.C.⁵ Allo stesso modo, come congettura, l'azione di Pompeo potrebbe aver fornito teoricamente un possibile contesto ambientale ed un'adeguata circostanza storica per un ipotetico stanziamento colo-

² F. WULFF ALONSO, *Roma e Italia de la Guerra Social a la retirada de Sila (90-79 a.C.)*, Bruxelles 2002, 120 sgg.; 260 sgg. (specialmente 273 sgg.).

³ E. GARCÍA FERNÁNDEZ, *Reflexiones sobre la latinización de Hispania en época republicana*, in J. ANDREU - J. CABRERO - I. RODÁ, *Hispaniae. Las provincias hispanas en el mundo romano*, Barcelona 2009, 385.

⁴ J.M. ABASCAL, *La fecha de la promoción colonial de Carthago Nova y sus repercusiones edilicias*, "Mastia" 1 (2002), 21-44.

⁵ È di nuovo la numismatica che si rivela non solo come guida imprescindibile nell'osservazione delle trasformazioni istituzionali, bensì come l'unica fonte che permette di riconoscere l'attribuzione della categoria coloniale alla città, un dato che né la letteratura, né le fonti epigrafiche ci avevano trasmesso. Una citazione di Cicerone (*Pro Balbo* 51) consente di sapere che nell'anno 56 a.C. *Saguntum* era ancora una città federata, mentre nel 4/3 a.C. viene citata come *municipium civium Romanorum* (CIL II²/14, 305, secondo la datazione proposta da G. Alföldy, *ad loc.*; dato corroborato per un periodo successivo da Plinio *Nat. hist.* 3,20, che menziona Sagunto come *oppidum civium Romanorum*, e da altri riferimenti epigrafici raccolti dallo stesso Alföldy in CIL II²/ 14, 305; 353). Contemporaneamente la numismatica annovera tre serie monetali di *aediles coloniae*, il che permette di attestare l'acquisizione dello statuto di colonia, naturalmente latina, in data non documentata, ma che, seguendo il riferimento proposto per *Carthago Nova* da ABASCAL (*La fecha...*, 21-44), P.P. RIPOLLÉS e J. VELAZA (*Saguntum, colonia latina*, "ZPE" 141, 2002, 288 sgg.) suggeriscono di attribuirla ugualmente a Pompeo.

niale di carattere latino anche in *Italica*, il che spiegherebbe l'atteggiamento pro-pompeiano della sua cittadinanza, almeno fino ad uno stato avanzato della guerra nell'*Ulterior*⁶. Fondamento di tale decisione potrebbe essere stato in questo ipotetico caso il controllo degli sfruttamenti argentiferi della Sierra Morena, ruolo che prima era stato ricoperto da *Carthago Nova* per quelli dell'estremo sud-est della Penisola Iberica.

Insieme a questi due precedenti, deve anche essere presa in considerazione come base dell'azione colonizzatrice di Cesare nell'*Ulterior* la sua personale esperienza nell'esercizio di funzioni amministrative in questa provincia: la questura sotto il mandato di *C. Antistius Vetus* nel 69 e, soprattutto, la pretura provinciale nel 61, occasione questa in cui, insieme ad un'azione di carattere prioritariamente bellico, avrebbe dovuto mettere a punto azioni clientelari nei confronti dei provinciali e anche adottare misure di municipalizzazione.

Poco dopo, durante il suo consolato nell'anno 59, ebbe luogo un intervento diretto di Cesare nell'ambito della politica colonizzatrice. La letteratura raccoglie riferimenti diretti a una legge agraria promulgata allora da Cesare⁷, che si proponeva l'obiettivo di risolvere il problema causato dal rifiuto del Senato di ratificare le concessioni di terre fatte da Pompeo ai soldati al ritorno trionfale dall'Oriente nell'anno 62⁸.

Furono tuttavia le due campagne della guerra civile in *Hispania*, e specialmente la seconda, a giustificare la politica colonizzatrice su larga scala approntata da Cesare nella provincia. La prima tappa si concluse nel 49 con la defezione dell'*Ulterior* dal partito pompeiano e la sua adesione, di cui Varrone fu protagonista, alla causa cesariana, il che sfociò nella concessione dello statuto municipale, documentato almeno nel caso di *Gades*. Il discorso

⁶ *Bell. Alex.* 52,2-4, dove sono citati gli Italicensi che congiurarono contro Q. Cassio Longino. I loro nomi, citati in ordine alfabetico, sono: *Annius Scapula*, *Calpurnius Salvianus*, *L. Laterensis*, *L. Licinius Squillus*, *Manilius Tuscus*, *L. Mercello*, *Minucius Silo* (*cliens L. Racili*), *L. Munatius Flaccus*, *L. Racilius*, *Q. Sestius* e *T. Vasius*. A seguito di quelle confuse circostanze *Titus Torius*, anch'egli italicense, legato delle legioni II e *Vernacula* nel 48, fu nominato *dux* delle truppe anticesariane. Più tardi, nell'anno 46 e nell'ambito già dell'ultimo episodio della guerra civile, Cn. Pompeo inviò lo stesso Lucio Munazio Flacco alla città di *Ategua* (Teba la Vieja, Castro del Río, Cordova), messa sotto assedio da Cesare. Si veda A. CABALLOS RUFINO, *Itálica y los italicenses. Aproximación a su historia*, Sevilla 1994, 44 sgg.

⁷ Svetonio *Div. Iul.* 20,1: *...lege autem agraria promulgata obnuntiantem collegam [M. Calpurnio Bibulo] armis foro expulit...*

⁸ Normativa a cui si possono riferire Cicerone (*Phil.* 5,53), che cita una *Lex Iulia* anteriore al consolato di *C. Vibius Pansa* e *A. Hirtius* (43 a.C.), e lo stesso Svetonio (*Div. Iul.* 81,1) quando, narrando i prodigi che annunciarono l'assassinio di Cesare, cita i coloni che avevano ricevuto terre a Capua in virtù di una legge Giulia; costituiscono tuttavia il riferimento più diretto al contenuto della *Lex Iulia agraria* i tre capitoli di una *Lex Mamilia Roscia Peducaea Alliena Fabia*, trasmessi dai gromatici (K. LACHMANN, *Gromatici Veteres. Die Schriften der römischen Feldmesser*, I, Berlin 1848, 263).

di Cesare nell'assemblea che ebbe luogo a *Corduba* prima di rientrare a Roma lasciando il comando della provincia a Q. Cassio Longino, rivela una situazione di ottimismo apparente, che si sarebbe immediatamente trasformata in un miraggio.

Il successivo sollevamento dei provinciali, manifestato nella rivolta contro Cassio, l'arrivo dei figli di Pompeo e la crudelissima guerra scatenatasi immediatamente, avrebbero rappresentato una delle esperienze più amare per Cesare, che a Munda dovette lottare per la propria vita. La profondissima delusione cesariana davanti alle vane aspettative che sembravano aprirgli nel 49 traspare nel durissimo discorso con cui si conclude all'improvviso quanto conservato del *Bellum Hispaniense*.

Obiettivi della colonizzazione cesariana

L'obiettivo principale che si propose Cesare con il suo programma di insediamenti coloniali nell'*Uterior* fu, da un lato, rafforzare militarmente la sua fazione nella provincia, con il fine di ridurre al minimo la possibilità di un nuovo sollevamento dei pompeiani. Dall'altro, per l'insieme degli abitanti preesistenti delle future sedi coloniali, specialmente se contempliamo i settori rappresentativi della popolazione precedente alla guerra civile⁹, l'instaurazione di una colonia era l'espressione di una penalizzazione coerente con una gestione politica di Cesare priva di qualunque ambiguità, così come detto con dure parole nell'assemblea tenuta a *Hispalis* dopo la sconfitta dei pompeiani a *Munda*¹⁰. La giustificazione era di carattere militare e politico, niente che in linea di principio avesse a che vedere con motivazioni etniche, e a tale riguardo l'atteggiamento di Cesare era, come abbiamo appena visto, sempre lo stesso: premiare i fedeli con generosità, punire implacabilmente gli oppositori¹¹.

Dopo la guerra civile uno stanziamento coloniale deciso come misura pu-

⁹ Come riportato, p.e., in H. BÖGLI, *Studien zu den Koloniegründungen Caesars*, Murten 1966, 13. Si veda da ultimo J.-M. RODDAZ, *L'empreinte de César sur la Péninsule Ibérique*, in G. URSO (ed.), *L'Ultimo Cesare. Scritti, riforme, progetti, poteri, congiure. Atti del convegno internazionale, Cividale del Friuli, 16-18 settembre 1999*, Roma 2000, 267 sg. Chic lo esprime perentoriamente, riferendosi in concreto alla perdita della titolarità sulla terra: "lo stanziamento dei romani significò un autentico disastro per gli abitanti della regione, che si videro privati di una buona parte del loro territorio, senza dubbio la migliore" (G. CHIC GARCÍA, *Una visión de Urso a través de las fuentes literarias antiguas*, in F. CHAVES TRISTÁN, ed., *Urso a la búsqueda de su pasado*, Osuna 2002, 200).

¹⁰ *Bell. Hisp.* 42.

¹¹ L'ira cesariana in Cicerone *Phil.* 8,19. Cassio Dione 42,51,2 cita confische di terre appartenenti a membri del partito pompeiano.

nitiva da parte di Cesare implicava per la maggioranza della popolazione preesistente, dopo la sottomissione, la doppia pena dell'espropriazione di molte delle sue terre, che sarebbero state assegnate ad altri, e l'annullamento della vecchia cittadinanza, sostituita da un nuovo regime, che comportava l'adozione di schemi di funzionamento ricalcati dalla tradizione romana e rigidi controlli censitari della cittadinanza, in cui non si lasciava spazio all'espressione di divergenze né spiragli aperti alla mistificazione ideologica o politica. Di conseguenza, la maggioranza dei preesistenti abitanti, almeno con certezza i non romani e quelli che si erano opposti politicamente a Cesare, diventarono stranieri nella loro propria terra¹².

L'insediamento di una colonia romana dovette apportare profondi cambiamenti, non solo istituzionali, ma anche, di conseguenza, nella stessa composizione e struttura sociale¹³. A partire da allora chi contava erano i coloni, e il colono, essendo stato dedotto, iniziava una nuova vita che comportava mutamenti di ogni tipo, che lo statuto sanciva non solo con la separazione dalla precedente comunità di origine e l'incorporazione in una nuova, con le conseguenze anche politiche che ciò arrecava¹⁴, ma anche sotto il profilo giuridico¹⁵. Il processo delle immigrazioni, iniziato in precedenza, ma regolarizzato come conseguenza delle deduzioni, ebbe un significato simile, per l'*Hispania*, in rapporto alla configurazione del corpo dei cittadini provinciali durante l'Impero, ad esempio alle concessioni della cittadinanza agli indigeni nel caso della Narbonese¹⁶.

Sebbene la mancanza della parte finale del testo del *Bellum Hispaniense* ci impedisca di conoscere direttamente le misure concrete annunciate da Cesare nel suo discorso a *Hispalis*, la restante documentazione permette di

¹² Al contrario, quelle comunità che Cesare volle favorire ricevettero direttamente lo statuto municipale, che, insieme ai vantaggi dell'autonomia amministrativa, sarebbe stato accompagnato da benefici economici quali esenzioni fiscali e assegnazioni territoriali.

¹³ A. CABALLOS RUFINO, *Tiempos de revolución: los ursonenses en el ambiente de la Ley colonial*, in CHAVES TRISTÁN (ed.), *Urso...*, 273-286.

¹⁴ Inquadramento cittadino con l'esercizio dei corrispondenti diritti, incluso il cambiamento di tribù. Benché si potesse trattare di un uso iniziato anteriormente, solo nel 42 i documenti attestano il passaggio dalla tribù precedente dei coloni a quella propria della colonia (che non sempre si sarebbe prodotto), mentre in precedenza si manteneva la tribù d'origine dopo la *deductio* (a tale proposito G. FORNI, *Doppia tribù di cittadini e cambiamenti di tribù romane. Possibile connessione con l'esercizio dei diritti politici in municipi e colonie*, in *Tetraonyma. Miscellanea graeco-romana*. Lucae De Regibus, Paulino Mingazzini, Aldoni Neppi Modona, Henrico Turolla LXX aetatis annos felicissime explentibus genuens collegae discipulique, Genova 1966, 139-155).

¹⁵ Ad esempio, quelli che concernevano lo *status familiae*.

¹⁶ Su questo processo e sull'origine familiare degli immigranti, specialmente sabini, marsi e peligni delle regioni del centro e anche dell'est d'Italia, fra i quali evidenziamo quelli provenienti dal Piceno, rimando a A. CABALLOS RUFINO, *La revolución romana en la Provincia Bética (De las Guerras Civiles a la Paz de Augusto)*, in *Actas del II Congreso de Historia de Andalucía*, Córdoba 1994, 149-157.

accedere alla conoscenza del suo implacabile dettame. La letteratura si fa chiara eco dei suoi progetti di riforma, basati sulla necessità di risolvere la smobilitazione delle truppe senza rischi politici¹⁷ e sul complementare desiderio di premiare i sostenitori e punire coloro che si erano schierati contro di lui durante la contesa¹⁸. Cassio Dione è particolarmente eloquente al riguardo, precisando che, quando Cesare voleva punire una comunità ostile o solo indisciplinata, riduceva le sue terre o la privava delle stesse, aumentava i gravami fiscali e insediava coloni nel suo territorio¹⁹.

La politica colonizzatrice di Cesare raggiungeva contemporaneamente gli obiettivi prioritari di ricompensare l'alleato ed opprimere il nemico, e con questo fine fu concepita²⁰. Che i territori iberici fossero uno dei più idonei campi di sperimentazione per realizzare questo progetto è stato sottolineato appieno dalla storiografia²¹ e si vede magnificamente illustrato, grazie alla

¹⁷ Non solo da personale militare, ma anche civile, sarebbero composti i distaccamenti umani de-dotti per le fondazioni coloniali. Svetonio (*Div. Iul.* 42,1) parlava di ottantamila coloni, il che senza dubbio avrebbe fatto diminuire nella capitale la pressione sociale dei poveri (così in P. BRUNT, *Italian Manpower*, Oxford 1971, 257).

¹⁸ Come aveva manifestato molto crudamente e duramente in *Hispalis* subito dopo la sua vittoria, contrapponendo la propria magnanimità alla perfidia dei suoi nemici, testo con cui si interrompe, e molto amaramente, il *Bellum Hispaniense*: *dum haec ad Mundam geruntur et Ursonem, Caesar ad Hispalim cum Gadibus se recepisset, insequenti die contione advocata commemorat: initio quaesturae suae eam provinciam ex omnibus provinciis peculiarem sibi constituisse et quae potuisset eo tempore beneficia largitum esse; insequente praetura ampliato honore vectigalia, quae Metellus imposuisset, a senatu petisse et eius pecuniae provinciam liberasse simulque patrocinio suscepto multis legationibus ab se in senatum inductis simul publicis privatisque causis multorum inimicitias susceptis defendisse; suo item consulatu absentem quae potuisset commoda provinciae tribuisse. Eorum omnium commodorum et immemores et ingratos in se et in populum Romanum hoc bello et praeterito tempore cognosse. "Vos iure gentium civitatem Romanorum institutis cognitis, more barbarorum, populi Romani magistratibus sacrosanctis manus semel et saepius attulistis et luce clara Cassium in medio foro nefarie interficere voluistis. Vos ita pacem semper odistis, ut nullo tempore legiones desitae populi Romani in hac provincia haberent. Apud vos beneficia pro maleficiis, maleficia pro beneficiis habentur. Ita neque in otio concordiam neque in bello virtutem ullo tempore retinere potuistis. Privatus ex fuga Cn. Pompeius adulescens a vobis receptus fasces imperium sibi arripuit, multis interfectis civibus auxilia contra populum Romanum comparavit, agros provinciamque vestro impulsu depopulavit. In quo vos victores exstabit? An me deleto non animum advertebatis decem habere legiones populum Romanum, quae non solum vobis obsistere, sed etiam caelum diruere possent? Quarum laudibus et virtute*

¹⁹ Cassio Dione 43,39,5: ...ταῦτα μὲν τοὺς ἀντιπολεμήσαντάς οἱ ἔδρασε, τοῖς δὲ εὐνοϊάν τινα αὐτοῦ σχοῦσιν ἔδωκε μὲν καὶ χωρία καὶ ἀτέλειαν, πολιτείαν τέ τισι, καὶ ἄλλοις ἀποϊκοῖς τῶν Ῥωμαίων νομίζεσθαι, οὐ μὴν καὶ προῖκα αὐτὰ ἐχαρίσατο. Si veda anche Cassio Dione 42,49,2.

²⁰ Sul senso delle misure di Cesare si veda ancora M.I. HENDERSON, *Iulius Caesar and Latium in Spain*, "JRS" 32 (1942), 1-13.

²¹ Cfr. le sintesi di J.-M. RODDAZ, *Pouvoirs et provinces: remarques sur la politique de colonisation et de municipalisation de Rome dans la péninsule Ibérique entre César et Auguste*, in E. ORTIZ DE URBI-NA - J. SANTOS, edd., *Revisión de Historia Antigua II. Teoría y práctica del ordenamiento municipal romano*. *Actas del Symposium de Vitoria*, Vitoria 1996, 13-26; ID., *L'empreinte...*, 259-276.

conservazione dei bronzi di Osuna, nel paradigmatico caso della deduzione di una colonia a *Urso*, ma si può applicare senza problemi al resto delle colonie dell'*Ulterior* dedotte nello stesso periodo. Si trattava di una politica che, benché avesse chiari precedenti nel partito popolare, ora si esprimeva per la prima volta in una forma del tutto coerente e con il desiderio che si trasformasse in una formula d'attuazione messa in pratica estesamente nella provincia, che avrebbe avuto enormi ripercussioni in futuro.

Assurto alla dittatura, Cesare godeva di un amplissimo margine di discrezionalità nell'agire. Le conseguenze della guerra e le necessità della smobilitazione si sarebbero incaricate – attraverso la via dell'imposizione politica e delle ineludibili esigenze socioeconomiche derivate dalla dinamica dei fatti – di far fallire la politica ottimate, che aveva cercato a suo tempo di impedire l'applicazione generalizzata della formula coloniale al di là della penisola italiana. La rivoluzione trionfante, con il potere assoluto nelle mani di Cesare, aveva annullato in un attimo il dibattito sulla questione agraria. Dopo la vittoria sui pompeiani, ciò che non gli poteva offrire l'Italia era a disposizione di Cesare nelle province, formula in cui, tuttavia, non può considerarsi pioniere, se non nella scala delle sue azioni²². Questa è chiaramente espressa se prestiamo attenzione alle cifre indicate da Svetonio, che porta a 80.000 il numero di cittadini insediati nelle colonie d'oltremare, con i quali sarebbero state fondate circa trenta o quaranta colonie²³, indicando successivamente in che modo ciò ebbe ripercussioni su Roma, fino al punto che Cesare si vide obbligato a prendere provvedimenti affinché il numero degli abitanti dell'Urbe non si riducesse in modo drammatico²⁴.

Con l'avvio della sua politica colonizzatrice su vasta scala nelle province, Cesare, ovviando ai problemi che la ricerca e la redistribuzione di terre avrebbero causato in Italia, poteva alleggerire la pressione sociale a Roma,

²² Un'introduzione generale in E.T. SALMON, *Roman Colonization under the Republic*, London 1969, 132 sgg. Fr. VITTINGHOFF (*Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus*, Wiesbaden 1952) intendeva l'opera colonizzatrice di Cesare come concretizzazione di un piano prefissato ed espressione di un'ambiziosa politica imperiale.

²³ Vittinghoff elenca il totale di trentadue colonie che considera di fondazione cesariana (*Römische...*, 148). Il numero di colonie attribuibili ad Augusto è addirittura superiore: fino a 65 nel computo di Vittinghoff. In entrambi i casi la maggioranza delle fondazioni coloniali fu collocata nelle province occidentali dell'Impero.

²⁴ Svetonio *Div. Iul.* 42,1: *...octoginta autem civium milibus in transmarinas colonias distributis, ut exhaustae quoque urbis frequentia suppeteret, sanxit, ne quis civis maior annis viginti minorve decem, qui sacramento non teneretur, plus triennio continuo Italia abesset, neu qui senatoris filius nisi contubernalis aut comes magistratus peregre proficisceretur; neve ii, qui pecuariam facerent, minus tertia parte puberum ingenuorum inter pastores haberent...* Cfr. BRUNT, *Italian...*, 589 sgg. sul valore di queste cifre e per un calcolo del numero di colonie in cui questi cittadini dovettero insediarsi, partendo da un numero standard di circa due o tremila abitanti per colonia. Dionigi di Alicarnasso (4,24,8) insiste sul significato per la capitale della politica colonizzatrice come formula di pulizia della plebe urbana.

soddisfare i soldati congedati, così come estendere le sue clientele, aumentando la devozione personale di queste verso il loro benefattore. La studiata magniloquenza delle parole di Cesare nell'espone il suo obiettivo politico finale davanti a Durazzo nel 48 – *...quietem Italiae, pacem provinciarum, salutem Imperii...*²⁵ – avrebbe così acquisito una dimensione pratica e misurabile nella sua concreta espressione colonizzatrice.

Portata della colonizzazione cesariana

Nella *Provincia Hispania Ulterior* sono quattro le fondazioni coloniali tradizionalmente attribuite a Cesare²⁶, insediate nelle città di *Hispalis (colonia Iulia Romula)*, *Hasta Regia*, *Ucubi (colonia Claritas Iulia)*, *Urso (colonia Genetiva Iulia)*, alle quali verosimilmente si può aggiungere *Ituc(c)i (colonia Virtus Iulia)*²⁷, di cui le ultime tre sono descritte da Plinio come colonie immuni²⁸. Altre colonie nella stessa provincia con l'epiteto *Iulia*, che in teoria

²⁵ *Bell. civ.* 3,57,4.

²⁶ Accanto alle colonie possono essere citati come municipi cesariani *Gades*, *Carissa*, *Carmo* (?) e *Ilipa*. Insieme a questi sono sia cesariani, sia augustei i municipi di *Isturgi*, *Italica*, *Nertobriga*, *Obulco*, *Osset*, *Ossigi*, *Sacili*, *Seria*, *Siarum*, *Ugultunia*, *Ulia* e il *municipium ignotum* di Azuaga di cui troviamo notizia nel *CIL II* 2342 = 5547 (cfr. le liste di R. WIEGELS, *Die Tribusinschriften des Römischen Hispanien. Ein Katalog*, Berlin 1985, 159-161).

²⁷ In generale sulle colonie ispaniche A. GARCÍA Y BELLIDO, *Las colonias Romanas de Hispania*, "Anuario de Historia del Derecho Español" 29 (1959), 447-512; H. GALSTERER, *Untersuchungen zum Römischen Städtewesen auf der Iberischen Halbinsel*, Berlin 1971, 17-23; WIEGELS, *Die Tribusinschriften...* In particolare sulle singole colonie dell'*Ulterior*, escludendo *Urso*, S. ORDÓÑEZ AGULLA, *Primeros pasos de la Sevilla romana (siglos I A. C.-I D. C.)*, Sevilla 1998; A. CABALLOS RUFINO, *Colonia Claritas Iulia Ucubi*, "Habis" 9 (1978), 273-291; ID., *Contribución al estudio de la obra colonizadora de Julio César en la Ulterior: C. Claritas Iulia Ucubi, C. Virtus Iulia Ituci y C. Asta Regia*, Sevilla 1978 (tesi di laurea inedita); ID., *Iptuci, ciuitas stipendiaria del Conuentus Gaditanus*, "Gades" 7 (1981), 37-46; M. FERREIRO LÓPEZ, *Asta Regia según los geógrafos antiguos*, "Gades" 9 (1982), 155-177.

²⁸ Plinio *Nat. Hist.* 3,3,12. La più preziosa forma di immunità era quella conferita dal *ius Italicum*, che esonerava dal pagamento, da parte della comunità, sia del *tributum capitis* che del *tributum solis*. Nel riferimento del Digesto (50,15,8,7, Paolo, *lib. 2 de cens.: Divus Vespasianus Caesarienses colonos fecit non adiecto, ut et iuris Italici essent, sed tributum his remisit capitis: sed Divus Titus etiam solum immune factum interpretatus est. Similes his Capitulenses esse videntur*), l'*immunitas* semplice sembra esimere solo dal primo. Sullo *ius Italicum*, M. FERREIRO LÓPEZ, *La concesión de la latinidad por César a la Ulterior*, in *Actas del I Coloquio de Historia Antigua de Andalucía*, Córdoba 1993, 469-475; C. GONZÁLEZ ROMÁN, *Ius italicum e Immunitas en las colonias romanas de Hispania*, in J. GONZÁLEZ (ed.), *Roma y las provincias. Realidad administrativa e ideología imperial*, Madrid 1994, 131-145; e, specialmente e con carattere generale, E. HERMON, *L'origine du ius italicum. Une hypothèse*, in P.G. MICHELOTTO (ed.), *Λόγος ἄνθρωπος. Studi di antichità in memoria di Mario Attilio Levi*, Milano 2002, 209-241. Più recentemente, sul caso specifico di Merida, cfr. J.C. SAQUETE, *Privilegio y sociedad en Augusta Emerita: la cuestión del Ius Italicum y la Immunitas*, in J.-G. GORGES - T. NOGALES BASARRATE, edd., *Sociedad y Cultura en Lusitania Romana. IV Mesa Redonda Internacional*, Merida 2000, 379-389. Sull'identità del

si possono attribuire tanto a C. Giulio Cesare quanto a C. Giulio Cesare Ottaviano prima che nel 27 ricevesse il soprannome di Augusto, sono la colonia *Iulia Gemella*, dedotta ad *Acci*, e *Iulia Traducta*. La tradizionale considerazione del fenomeno della creazione di colonie come risultato di una mera azione puntuale obbligava a cercare una responsabilità unica nella dicotomia tra Cesare e suo figlio adottivo, essendo stata attribuita la fondazione delle ultime due colonie citate, le *colonia Iulia Gemella* e *Iulia Traducta*, ad Augusto²⁹. Tuttavia, come possiamo riscontrare in molti altri casi, neanche in quello di *Acci* si può escludere oggi la possibilità che nel complesso processo di deduzione, insediamento coloniale e instaurazione delle istituzioni civiche, fosse appartenuta allo stesso Giulio Cesare una prima iniziativa, sviluppata successivamente con l'insediamento di truppe delle legioni I e II, come la numismatica documenta, già in epoca di Augusto.

L'elaborato processo di creazione di una colonia implicava, dopo che veniva maturata la pertinente decisione ed emanata la corrispondente legge agraria, tre operazioni fondamentali da eseguire relative ai coloni: la *adscriptio*, la *deductio* e la *sortitio*. Dopo di che si poteva iniziare il processo di regolarizzazione organizzativa, che passava attraverso la costituzione del corpo dei cittadini (strutturato in curie e iscritto nell'albo coloniale) e l'avviamento delle istituzioni municipali (ordine decurionale, magistrature e assemblee curiate), e che si esprimeva e culminava giuridicamente con la promulgazione di uno statuto, che regolamentava l'amministrazione locale seguendo il modello romano. È per ciò che un'interpretazione della creazione di una colonia come fatto puntuale, ancora imperante in ampi settori della storiografia, deve vedersi sostituita dalla concezione di un processo, in cui il concetto di paternità risulti relativizzato, dovendosi attribuire ogni atto al corrispondente responsabile. Così, le azioni necessarie per portare a termine il complesso processo di creazione di una colonia possono essere associate a protagonisti differenti: Cesare, i suoi legati, gli intermediari di Antonio, Caio Giulio Cesare Ottaviano e poi questi ormai come Augusto.

Con ciò voglio prospettare il fatto che, nello studio dell'attività colonizzatrice di Cesare, in nessun modo dobbiamo limitare l'indagine a quelle colo-

tributum, che in una sola parola racchiude diverse accezioni (dal contributo diretto di carattere straordinario, temporaneo, variabile in funzione dell'evolversi delle necessità e rimborsabile a cui era sottoposto il romano prima della sua abolizione nel 167, fino all'imposta pecuniaria che in provincia identificava i vinti, come segno della sovranità di Roma e in cambio della concessione di libertà e della protezione romana) cfr. C. NICOLET, *Tributum. Recherches sur la fiscalité directe sous la République Romaine*, Bonn 1976; ID., *Le métier de citoyen dans la Rome républicaine*, Paris 1976², 206 sgg.; E. LO CASCIO, *La struttura fiscale dell'impero romano*, in *L'impero romano e le strutture economiche e sociali delle provincie. Atti del convegno Roma 1983*, Como 1986, 29-59.

²⁹ GARCÍA Y BELLIDO, *Las colonias...*, 474-476; 493-494.

nie che nella titolatura con cui sono da noi conosciute possiedano l'epiteto *Iulia*. Cesare potrebbe essere intervenuto anche, almeno nel prendere la decisione della fondazione e nei primi stadi del processo di insediamento coloniale, in casi di comunità non pienamente costituite sotto Cesare e la cui titolatura definitiva identifica solo l'azione successiva di altri³⁰.

Così si esprime il grammatico Servio nel suo commento all'*Eneide*: *sane veteres colonias ita definiunt: colonia est coetus eorum hominum, qui universi deducti sunt in locum certum aedificiis munitum, quem certo iure obtinerent*³¹. La colonia – *coetus eorum hominum* –, dotata di un regolamento – *certo iure* –, viene dedotta per essere insediata in un territorio concreto e in un'area urbanizzata – *in locum certum aedificiis munitum*. Ebbe luogo pertanto un doppio processo che avrebbe finito per configurare e imprimere il suo carattere definitivo a questa collettività: processo di definizione e di controllo del territorio, con le conseguenze socioeconomiche e di sviluppo urbanistico che questo comportava, e di municipalizzazione, ovvero di instaurazione delle istituzioni civiche. Nel caso della *colonia Genetiva Iulia* lo spazio scelto per effettuare l'insediamento coloniale fu l'antica città indigena di *Urso*. Anche se la colonia si insediò in una città preesistente, la fondazione coloniale segnò una svolta rispetto alla sua precedente traiettoria storica. Il rito della creazione, che ricorda quello del tracciato del *sulcus primigenius* a Roma, comunicava la volontà di segnare questo come l'inizio di una nuova realtà³².

Da un punto di vista cronologico, l'ultimo soggiorno di Cesare in *Hispania*, dedicato fondamentalmente alle attività militari che sfociarono nella sconfitta dei figli di Pompeo, fu molto breve³³. I circa quattro mesi dopo

³⁰ I cambiamenti nella titolatura non sono in nessun modo un fatto straordinario. Basti citare il caso in *Hispania* della *colonia Iulia Lepida*.

³¹ Servio *Aen.* 1,12,13-15.

³² Buona prova di ciò è che ancora all'epoca di Adriano l'imperatore continuava ad essere restio alla semplice concessione del titolo coloniale romano ad una comunità preesistente, come dimostra il caso di *Italica*, giacché le colonie titolari – colonie senza *deductio* – rappresentano una novità concettuale estranea alla sua caratterizzazione originale (Aul. Gell. *Noct. Att.* 16,13,4. Cfr. CABALLOS RUFINO, *Italica...*, 113 sgg.).

³³ Dopo di essa si fermò nella provincia solo per poco tempo. Disponiamo di alcuni riferimenti cronologici per calcolarlo. Sappiamo che, quando fu inviata la testa di Gneo Pompeo a *Hispalis*, il 12 aprile del 45, Cesare si trovava a *Gades* (*Bell. Hisp.* 39,3). Da lì partì alla volta di *Hispalis*, dove i documenti lo collocano l'ultimo giorno di aprile (Cicerone, *Ad Att.* 13,20,1: *a Caesare litteras accepi consolatorias, datas prid. Kal. Mai. Hispali*, per la morte di sua figlia Tullia). Non lo si aspettava a Roma prima degli inizi di agosto (Cicerone, *Ad Att.* 13,21,6, per informazione di Balbo), e poco dopo lo stesso Cesare affermò che sarebbe stato lì per il 5 settembre, in occasione dei *ludi Romani* (Cicerone, *Ad Att.* 13,45,1, secondo una lettera di Cesare a L. Elio Lamia). Dato il tempo presumibile per il viaggio dall'*Hispania* (sappiamo che Cesare impiegò ventiquattro giorni per arrivare da Roma all'*Ulterior* prima della campagna di Munda: Svetonio, *Div. Iul.* 56,5; 23 giorni se si intende, con il testo, che si conta-

Munda in cui Cesare rimase ancora nella provincia gli avrebbero permesso di farsi un'idea adeguata della nuova situazione, prendendo già alcune misure³⁴ e ponendo le basi di quelle che avrebbe adottato in seguito, una volta rientrato a Roma.

Il deduttore coloniale

Sono due i compiti che si enumerano e distinguono nel testo di Osuna, paradigma legale delle fondazioni coloniali cesariane, relativi al lungo e complesso processo di creazione di una colonia a *Urso*. Nel capitolo 97 della *Lex coloniae Genetivae Iuliae* si parla in primo luogo della *datio, atsignatio, iudicatio* di terre, che si basano giuridicamente su una *Lex Iulia*, e poi della *deductio*, procedimento in cui era inglobata la fondazione dell'insediamento coloniale propriamente detto. Il progetto, tanto ciò che si riferisce alle assegnazioni agrarie, quanto l'elezione del *deductor* e l'ordine che venisse eseguita questa deduzione, partirono in origine da Cesare. Con ciò sarebbe iniziato un elaborato processo, per il quale sarebbe stato necessario coinvolgere molta capacità organizzativa e molte energie e consensi. Nella *colonia Genetiva Iulia* le due operazioni della *adsignatio agrorum* e della *deductio coloniae* si eseguirono grazie ad un *iussum* di Cesare, dal quale partì la decisione e che dispose delle prerogative per fondare una colonia a *Urso*. È per ciò che, equamente, la colonia portò il nome di questi – *colonia Iulia* –, sebbene il suo assassinio gli avrebbe impedito di vedere terminato il lavoro³⁵.

Non risulta tuttavia in nessun modo plausibile che la totalità delle fasi del complesso processo delle fondazioni coloniali decise nell'*Uterior*, con tutto quello che ciò comportava, possa essere stata eseguita integralmente da Giulio Cesare prima della sua morte, né, evidentemente, ancor meno prima del suo ritorno a Roma dopo il *Bellum Hispaniense*. Concretamente, trattando di nuovo il caso meglio documentato, quello della *colonia Genetiva Iulia* dedotta ad *Urso*:

no il giorno di partenza e di arrivo, e non solo l'intervallo che intercorre tra i due), Cesare dovette lasciare la Penisola nel corso del mese di luglio, probabilmente nella seconda metà.

³⁴ La storiografia le descrive di solito in modo molto succinto, quasi parafrasando le fonti, soprattutto Cassio Dione e lo stesso *Bellum Hispaniense*.

³⁵ In concreto *LCGI* 104, riferendosi specificatamente alle assegnazioni territoriali, indica che lo *iussum* cesariano fu seguito da una *lex* approvata da Antonio e dai *senatusconsulta* e plebisciti che deliberarono al riguardo, mentre *LCGI* 66 (...*C(aius) Caesar quive iussu eius coloniam deduxerit...*) e l'esordio di quanto è conservato di *LCGI* 106 (*Quicumque c(olonus) c(oloniae) G(enitivae) erit, quae iussu C(ai) Caesaris dict(atoris) ded(ucta) est*), ci permettono di affermare che Cesare fu il *deductor* nominale, giacché anche mediante un suo *iussum* si iniziò la pratica della *deductio*, anche se non possiamo inferire fino a che punto si era concretizzato al momento della sua morte questo processo di deduzione.

1. Dalla fine della campagna militare, che non terminò a *Munda* il 15 marzo del 45, posto che ancora bisognava almeno conquistare *Urso*³⁶, fino al ritorno di Cesare a Roma la seconda metà di luglio del 45 non c'è margine di tempo per ultimare tutte le operazioni necessarie.
2. Sebbene, almeno nel caso della *colonia Genetiva Iulia*, per costituire il corpo dei dedotti ci si fosse rivolti al proletariato urbano, è pur vero che nei contingenti che formarono in un primo momento le colonie verosimilmente dovettero essere stati inclusi anche veterani. Per tale deduzione non si sarebbe potuto far ricorso a quelle truppe mobilitate in *Hispania* ancora imprescindibili nella provincia ed integrate in legioni che in nessun modo si potevano sciogliere a quel tempo; invece, dal canto loro, i veterani in congedo avrebbero costituito, a tali scopi, un contingente troppo ridotto.
3. Inoltre, come è documentato nel caso della *colonia Genetiva Iulia*, ma si può pensare per altri luoghi, se la colonia fosse stata già fondata e composta da leali cesariani, non sarebbe poi passata tanto facilmente nelle mani di Sesto Pompeo.
4. Inoltre le fonti dell'epoca ci parlano per quel periodo ancora solo di *Urso*, da cui dobbiamo dedurre il mantenimento del suo statuto peregrino.

Per organizzare e supervisionare le operazioni di ogni genere da realizzare sia nella distribuzione delle terre, sia nel reclutamento e nell'organizzazione dei nuovi corpi di cittadini, tradizionalmente erano costituite commissioni composte da commissari nominati a tale fine. Tuttavia, Cesare preferì l'espedito di nominare individualmente per questo obiettivo una serie di prefetti e altri ufficiali, includendo promagistrati, che avrebbe investito di *imperium* limitato all'ambito e ai compiti da eseguire. Controllato il potere politico, era questa una formula più operativa e pratica, dato che permetteva allo stesso tempo di controllare e seguire il processo meglio che col vecchio sistema delle commissioni senatoriali, poco agile data l'entità del lavoro³⁷.

Caio Asinio Pollione era stato lasciato al comando della provincia da Cesare. Quando quest'ultimo lasciò l'*Hispania*, l'*Ulterior* tuttavia entrò di nuo-

³⁶ L'assedio di cui fu cinta *Urso* da parte di Fabio Massimo si sarebbe concluso con una resa dopo il venti circa del mese di aprile. Cfr. M. FERREIRO, *Cronología de la campaña de Munda*, in *Homenaje al Profesor Presedo*, Sevilla 1994, 450. Questo stesso autore, nella sua opera *César en España*, tesi di dottorato inedita, Sevilla 1986, 778 n. 69 (edizione microfilmata, Cádiz 1988), la colloca più precisamente il 22 o 23 aprile.

³⁷ Buona prova della grandiosità del processo è che, nonostante fosse stato fatto tanto in così poco tempo, alla morte del dittatore erano ancora accampati a Roma molti soldati cesariani in attesa della distribuzione di terre (Appiano, *Bell. civ.* 2,120).

vo in un periodo straordinariamente convulso. Pertanto il compito assegnato al nuovo governatore non sarebbe stato affatto facile. La vittoria di Cesare a *Munda* significò la sconfitta dei pompeiani, ma non il loro totale annichimento in una provincia che aveva dato tante prove di fedeltà alla loro causa³⁸. Cosicché, quando Cesare tornò a Roma dopo la campagna militare, immediatamente si riaccesero le ostilità in *Hispania*. Ciò che all'inizio fu solo una resistenza silenziosa, si trasformò progressivamente in un conflitto aperto, attuato mediante la tattica della guerriglia³⁹ e comandato da Sesto Pompeo, il quale, dal suo rifugio nel nord-ovest, era giunto nell'*Uterior* alla fine del 45 per porsi a capo della rivolta⁴⁰.

La morte di Cesare interruppe il processo, già iniziato, di deduzione di molte comunità, fra le quali quella della *colonia Genetiva Iulia*. Appiano⁴¹ descrive dettagliatamente la situazione: i soldati che a Roma aspettavano di essere condotti nelle colonie a cui erano destinati si installarono nei templi, sotto uno stendardo e sotto il comando di chi era stato designato per eseguire il trasferimento. Tutti questi responsabili ricorsero al Senato sollecitando conferma delle istruzioni ricevute da Cesare. In risposta, Marco Antonio, concluso il discorso che tenne in Senato, emise un decreto con cui si ratificavano tutti gli atti di Cesare ed un altro con cui certificava la legalità sia delle colonie ascritte, ma non ancora dedotte, sia di quelle la cui deduzione era già avviata⁴².

Dietro tutti gli interventi colonizzatori nell'*Uterior*, una volta morto Cesare, doveva apparire un responsabile ultimo con esperienza e capacità politica e giuridica che controllasse e coordinasse quegli sforzi. Finora nemmeno la più documentata delle fondazioni coloniali, quella della *colonia Gene-*

³⁸ Ravvivate dalle rappresaglie e punizioni di Cesare dopo *Munda*. Questa fedeltà al partito pompeiano si manifestò nella *Pietas* rappresentata nelle coniazioni (R. SUTHERLAND, *The Roman republican Coinage*, 174).

³⁹ Appiano, *Bell. civ.* 4,348.

⁴⁰ Appiano, *Bell. civ.* 4,349-350; Cassio Dione 45,10,2. Sulla situazione dell'*Uterior* dalla partenza di Cesare e fino al consolidamento di Caio Giulio Cesare Ottaviano v. M. HADAS, *Sextus Pompey*, New York 1930 (ristampa 1966); E. GABBA, *Aspetti della lotta in Spagna di Sesto Pompeo*, in *Legio VII Gemina*, León 1970, 131-155; Id., *Riflessioni sulla lex coloniae Genetivae Iuliae*, in J. GONZÁLEZ - J. ARCE (edd.), *Estudios sobre la Tabula Siarensis*, Madrid 1988, 157-188; CABALLOS, *La Revolución...*, 149-157; CABALLOS RUFINO *et al.*, *El nuevo...*, 321 sgg.; così come la più recente opera di L. AMELA VALVERDE, *Hispania y el segundo triunvirato (44-30 a. C.)*, Madrid 2009.

⁴¹ Appiano, *Bell. civ.* 2,120: "Inoltre, la massa dei veterani, che non più, come prima, ritornavano ciascuno alla propria patria perché temevano a volte di non aver combattuto guerre giuste, ma che tutti insieme andavano in colonie illegali, poste su terre e case altrui, stazionava in quel momento in gruppi nei templi e nei recinti sacri sotto un solo vessillo e agli ordini di un capo della colonia: ormai avevano venduto quel che possedevano perché erano sul punto di partire, ed erano disponibili per qualunque azione per la quale fossero pagati" (trad. E. Gabba - D. Magnino, Torino 2001).

⁴² Appiano, *Bell. civ.* 2,135.

tiva Iulia, ci aveva apportato alcun dato sull'identità del concreto fondatore della colonia. Tuttavia il capitolo XV della nuova tavola della legge, scoperta da pochissimo, ci consegna ora una preziosa informazione al riguardo. Nell'enumerare le curie della città si cita al secondo posto, subito dopo la *curia Iulia*, la *curia Asinia*. L'ordine non è una questione insignificante: dopo il nome che fa riferimento al dittatore defunto, a cui si dovette l'iniziativa dello stanziamento coloniale, appare perfettamente ammissibile aspettarci quello del suo fondatore effettivo⁴³, soprattutto se si tratta del governatore dell'*Ulterior* immediatamente prima e dopo la morte di Cesare e se disponiamo del parallelo con la *colonia Victrix Iulia Celsa*: titolo che questa città ricevette solamente in epoca augustea, giacché il suo nome ufficiale al momento della fondazione era stato quello di *colonia Victrix Iulia Lepida*, nome che allude, in primo luogo al promotore, poi all'artefice della deduzione effettiva e a quel tempo precisamente governatore della provincia *Citerior*⁴⁴. Possiamo immaginare una dinamica simile per il caso della *colonia Genetiva Iulia*: è il nome di Cesare, a cui si deve in ultima analisi la fondazione di una colonia a *Urso*, quello attribuito alla prima delle sue curie. Segue la seconda in onore del governatore che Cesare aveva lasciato come suo rappresentante, anche, certamente, per le questioni relative alla sua politica coloniale, e la cui lealtà nel seguire le sue direttive era fuor di dubbio. Una *Lex Antonia* confermava la volontà di Cesare di concludere la fondazione coloniale e tutti i complessi – e talvolta molto dilatati – processi che questa richiedeva: chi più adatto di un leale cesariano, un uomo di Antonio come il suo fedele Asinio Pollione, che in tante occasioni dovette agire come suo luogotenente – anche in altri processi agrari –, ad assumere la responsabilità effettiva della *colonia Genetiva Iulia*?

La complessità della fondazione coloniale

Il capitolo 97 della *Lex coloniae Genetivae Iuliae* si riferisce a due compiti da eseguire relativamente alla fondazione della colonia: la curatela *a(gris)*

⁴³ Anche successivamente, come ben attestano documenti dell'epoca di Augusto, era il governatore provinciale colui che riceveva per delega imperiale l'incarico di realizzare le fondazioni coloniali. Non sembra motivo sufficiente per assegnare il suo nome alla seconda delle curie cittadine il mero fatto che si trattasse del governatore provinciale, senza che questi fosse intervenuto direttamente e intenzionalmente nel processo di fondazione.

⁴⁴ L'identità tra governatore provinciale e *deductor coloniae* è documentata per le colonie cesariane già in precedenza (45 a.C.), nel caso, p.e., della *colonia Iulia Felix Sinope*, nelle cui emissioni della fondazione appare come tale il proconsole *P. Sulpicius Rufus* (M. GRANT, *From Imperium to Auctoritas. A Historical Study of Aes Coinage in the Roman Empire 49 B.C.-A.D. 14*, Cambridge 1946, 251 sgg.).

d(andis) a(dsignandis) i(udicandis) ex lege Iulia e la *deductio* dei coloni. Non troviamo nessun impedimento legale nell'attribuire a una sola persona la responsabilità ultima dei concreti interventi che, nelle previsioni legali, così come sarebbero stati mimeticamente espressi nelle tavole di bronzo a noi giunte, appaiono formalmente separati. Comunque sia, sembra pienamente appropriato ritenere Asinio Pollione responsabile ultimo della fondazione effettiva della colonia.

I bronzi di Osuna ci offrono un'informazione preziosa sugli strumenti legali della fondazione coloniale. Il processo di fondazione della *colonia (immunis) Genetiva Iulia* fu intrapreso per mandato del dittatore Cesare e realizzato attenendosi alle sue istruzioni, in accordo con quanto prescritto nella stessa legge⁴⁵. Anche questo testo, nel trattare il tema della delimitazione dei territori coloniali, si riferisce nuovamente alle terre distribuite – *ager datus atsignatus* – ricordando che la procedura fu eseguita *iussu C. Caesaris dict(atoris) imp(eratoris) et Lege Antonia et senat(us)que c(onsultis) pl(ebis)que sc(itis)*⁴⁶. Si è supposto che questa *Lex Antonia*, con cui si posero le basi giuridiche dell'assegnazione territoriale, sia stata promulgata immediatamente dopo la morte di Giulio Cesare e prima dell'apoteosi di questi, che ebbe luogo alla fine del 43 o inizi del 42 a.C., dato che il dittatore non è menzionato come *divus* né in *LCGI* 66, né in *LCGI* 125⁴⁷. La legge della *colonia Genetiva Iulia* conterrebbe disposizioni specifiche delineate dallo stesso Giulio Cesare che alla sua morte assunsero forma di bozza e volontà testamentaria. Questi provvedimenti si aggiungerebbero a quelli presi immediatamente dopo il suo assassinio e sarebbero consolidati legalmente dall'adeguamento alle precedenti promulgazioni legali concomitanti fino a dar forma di centone al testo che conosciamo. Una decisione così significativa nella politica di ricompense dopo la guerra, come l'assegnazione di terre, che faceva parte del progetto centrale dell'azione di Cesare nella provincia⁴⁸, avrebbe dovuto essere formulata abbastanza esplicitamente dallo stesso dittatore nella bozza del progetto. Tuttavia, la scomparsa di questi lasciò l'attuazione delle sue intenzioni *in nuce* ed un altro dovette assumersi il compito di realizzarle. Per fare ciò sarebbe stato necessario un supporto legale. Possiamo in questo senso rifarci alla *Lex Antonia de actis Caesaris*

⁴⁵ *LCGI* 66; 106. BRUNT, *Italian...*, 236; 258; 585 sgg.; 590; M.A. MARÍN, *Emigración, colonización y municipalización en la Hispania Republicana*, Granada 1988, 211 sgg.

⁴⁶ *LCGI* 104.

⁴⁷ *LCGI* 66: *quos pontifices quosque augures C. Caesar quive iussu eius coloniam deduxerit fecerit...*; *LCGI* 125: *...qui tum decurio c(oloniae) G(enetivae) erit quive tum magistratus imperium potestatemve colonor(um) suffragio geret iussu[que] C(ai) Caesaris dict(atoris) co(n)s(ulis) prove consule habebit quive pro quo imperio potestatem tum in col(onia) Gen(etiva) erit...*

⁴⁸ Cassio Dione 43,39,5. Cfr. HENDERSON, *Iulius...*, 1-13; MARÍN, *Emigración...*, 200 sgg.

confirmandis, legge rogata nel 44 dal console Marco Antonio e che conferma le decisioni prese da Giulio Cesare⁴⁹. Bisogna prendere in considerazione che Cicerone si riferisce anche ad una *Lex Antonia de coloniis in agros deducendis* eseguita in modo simile nell'aprile dello stesso anno da Marco Antonio⁵⁰, con la quale venne insediata una nuova colonia a *Casilinum*. Non si può escludere che in quello stesso ambito normativo fosse integrata una decisione legale specifica per concludere l'interrotto processo di deduzione della colonia *Genetiva Iulia*, non riportata esplicitamente dalla documentazione letteraria e alla quale si riferisce la stessa legge coloniale⁵¹. Giuridicamente a quella legge fece seguito un senatoconsulto ratificato poi plebiscitariamente⁵², con il quale si dava copertura legale alle fondazioni realizzate *iussu Caesaris* tra la sua morte e la fine del 43, così come si puntualizzavano azioni future.

È ovvio che la fondazione di una colonia era una decisione impegnativa e rischiosa per Roma. Era di interesse vitale per lo Stato preservare nelle sue colonie l'immagine, il modello ideologico e gli obiettivi romani, e risultavano critici i primi passi di queste nuove comunità. Le sfide e, di conseguenza, i rischi di fallimento rappresentavano una continua minaccia. Ciò esigeva un permanente interventismo, esercitato dal *deductor* o fondatore effettivo, dotato di poteri discrezionali e la cui elezione non era affatto una questione futile per lo Stato romano. Numerose testimonianze ci documentano come si instaurava una sorta di dipendenza clientelare tra il fondatore e i suoi eredi da una parte e gli abitanti della colonia dall'altra, che abitualmente era solita esprimersi nella proclamazione di quelli a patroni⁵³. Oltre al processo rituale della fondazione, come direttore di quella che è stata definita "fase costituente" della colonia⁵⁴, i compiti prioritari che dovettero essere stati subor-

⁴⁹ Cicerone, *Phil.* 5,4,10: *...si quam legem de actis Caesaris confirmandis deve dictatura in perpetuum tollenda deve colonis in agros deducendis tulisse M. Antonius dicitur, easdem leges de integro ut populum teneant salvis auspiciis ferri placet...* Secondo A. d'Ors, "la legge Antonia a cui si allude in Urs. 104 sarebbe stata una legge ratificatrice dei progetti cesariani rispetto all'organizzazione municipale; questa *Lex Antonia de actis Caesaris confirmandis* (von Premerstein) sarebbe del 3 giugno dell'anno 44 a.C." (A. D'ORS, *Epigrafía jurídica de la España Romana*, Madrid 1953, 160).

⁵⁰ Cicerone, *ibid.*; *Phil.* 5,3,11-5,4,1: *...deinde milites veteranos qui, cum ab Antonio in colonias essent deducti, illius beneficio libertatem populi Romani anteposuerunt...*

⁵¹ Nel punto della legge in cui si menziona sarebbe stata una ridondanza inutile qualunque ulteriore precisazione al riguardo. Ad essa si riferiva anche, per esempio, E. GABBA, *Riflessioni sulla Lex coloniae Genetivae Iuliae*, in J. GONZÁLEZ - J. ARCE (edd.), *Estudios sobre la Tabula Siarensis*, Madrid 1988, 165.

⁵² Cicerone, *Phil.* 13,31: *...veteranorum colonias deductas lege senatus consulto sustulitistis...*

⁵³ In questo senso cfr. quanto disposto in LCGI 97.

⁵⁴ Cfr. il molto illuminante lavoro di J.F. RODRÍGUEZ NEILA, *Sobre la 'fase constituyente' de las entidades municipales romanas (con particular referencia a la Bética)*, in J. MANGAS - J. ALVAR (edd.), *Home-naje a José M^a Blázquez V. Hispania Romana II*, Madrid 1998, 309-329.

dinati all'autorità di Asinio Pollione, il quale disponeva del controllo sulla nomina di magistrati e decurioni⁵⁵, sarebbero stati tra gli altri l'elaborazione del censo e la redazione del corrispondente albo coloniale⁵⁶, così come, seguendo la tradizione segnata dalla legislazione romana, la compilazione dello statuto normativo che avrebbe retto la vita amministrativa della comunità.

Ribadendo ciò che ho sostenuto nel corso di questo testo, è necessario analizzare il fenomeno degli stanziamenti coloniali come un'operazione elaborata, compiuta non puntualmente e in un solo atto, bensì durante un certo periodo di tempo e attraverso l'avvicinarsi di molteplici azioni differenti. Ci interessano i precedenti e i modelli messi in pratica, ma dobbiamo anche distinguere i progetti dal processo di concreta esecuzione. E a questo proposito si deve studiare la responsabilità nella realizzazione di ognuna delle azioni intorno al processo di fondazione coloniale, così come, in funzione delle circostanze storiche, le motivazioni, giustificazioni e obiettivi di ciascuna di esse.

Riguardo a quello che era il dilemma tradizionale, l'attribuzione a Cesare o ad Augusto, in molti casi le circostanze furono più complesse, poiché si sommarono all'iniziativa di Giulio Cesare le azioni iniziali dei suoi legatari, poi gli interventi di Antonio, Lepido e Caio Giulio Cesare Ottaviano, per aver luogo più avanti, quando a quest'ultimo era già stato conferito il titolo di Augusto, un processo di ampia riorganizzazione e sistematizzazione che culminò con un definitivo cambiamento del panorama dell'*Ulterior*.

Riprendendo gli avvenimenti storici, il conflitto tra Asinio Pollione e Sesto Pompeo si mitigò solamente con la morte di Cesare e grazie all'intermediazione di Lepido. Mentre Pompeo fu richiamato a Roma alla fine dell'estate del 43, Asinio Pollione si fermò ancora nell'*Ulterior* per il resto di quell'anno e parte del 42, periodo in cui dovette essersi concluso definitivamente il processo di deduzione della *colonia Genetiva Iulia*. In seguito, la provincia fu controllata, nell'ordine, prima da Lepido, che nella suddivisione triumvirale del 43 aveva ottenuto le due *Hispaniae* e la Narbonese; poi da

⁵⁵ Dig. 50,16,239,5: *decuriones quidam dictos aiunt ex eo, quod initio, quum coloniae deducerentur, decima pars eorum, qui ducerentur, consilii publici gratia conscribi solita sit*. Si veda U. LAFFI, *I Senati locali nello Stato municipale e nel I sec. d.C.*, in *Il Senato nella Historia. Il Senato nell'Età romana*, Roma 1998, 377-398, spec. 381 (traduzione spagnola: *Los senados locales en el estado municipal y en el siglo I d.C.*, in E. GABBA - U. LAFFI, *Sociedad y política en la Roma republicana (siglos III-I a.C.)*, Roma 2000, 117-134, spec. 120). Sull'elogio di Brindisi, tributato da questa città al suo fondatore, proclamato patrono, si veda E. GABBA, *L'elogio di Brindisi*, "Athenaeum" n.s. 36 (1958), 90-105.

⁵⁶ J.F. RODRÍGUEZ NEILA, *Algunas cuestiones en torno a la censura municipal romana*, "Gerión" 4 (1986), 61-99. La *Tabula Heracleensis* contiene dalla riga 142 alla 156 le norme prescritte, inclusi i tempi di esecuzione, per il trasferimento dell'informazione dall'albo locale agli archivi centrali del censo a Roma.

Ottaviano, il quale, dopo Filippi, aveva strappato l'*Hispania* a Lepido⁵⁷; e rimase nelle mani di Ottaviano nella contesa con Marco Antonio⁵⁸.

Sarebbe spettato ad Augusto concludere l'opera colonizzatrice, ma per farlo dovette attendere fino alla fine della guerra civile e fino al momento in cui prese completamente in mano la situazione, quando un programma di colonizzazione su larga scala divenne un'esigenza a causa delle massive smobilitazioni.

La Lex coloniae Genetivae Iuliae

Il periodo che intercorre tra la fondazione della colonia e la promulgazione, con Augusto, della definitiva legge regolatrice dell'amministrazione coloniale, che tradizionalmente conosciamo come *Lex coloniae Genetivae Iuliae* e di cui fa parte la nuova tavola edita nel 2006, può essere definito come un periodo di intermezzo costituente, tappa di instaurazione e rodaggio delle prime istituzioni coloniali, durante la quale l'amministrazione cittadina fu sottoposta alla tutela di magistrati non ordinari.

Ad Augusto si deve non solo il compimento del programma colonizzatore, eseguito con un doppio espediente: le incorporazioni massicce di coloni nelle colonie previamente dedotte e la creazione di nuove fondazioni coloniali; ma anche e soprattutto la massiccia concessione alle comunità civiche, costituite allora o precedentemente, di statuti amministrativi standardizzati, seguendo il modello romano, di straordinario impatto come principale fattore di strutturazione e integrazione delle province con Roma. La *Lex coloniae Genetivae Iuliae*, fossile documentale che permette di valutare quale dovesse essere la normativa guida del resto delle colonie alla fine della Repubblica, ci consente di vedere che le comunità urbane, organizzate alla romana e caratterizzate sostanzialmente dall'autonomia di gestione, si sarebbero dovute amministrare istituendo un sistema tripartitico, che consisteva in un corpo di cittadini, magistrati secondo il modello duovirale e dotati di poteri giurisdizionali, e un'assemblea decurionale; precisamente quest'ultima sarebbe stata punto di riferimento e garanzia della conservazione delle formule di gestione comunitarie, delle norme di comportamento considerate canoniche dal potere romano e dall'ideologia imperante.

⁵⁷ Caio Giulio Cesare Ottaviano inviò come legati in *Hispania*, per primo, nel 41, C. Albio Carina – che giungeva così per la seconda volta nella Penisola –, poi, nel 40, dopo la guerra di Perugia, Lucio Antonio, agendo con l'intermediazione dei suoi legati Sesto Peduceo e Lucio Cornelio Balbo.

⁵⁸ Caio Giulio Cesare Ottaviano delegò successivamente Gneo Domizio Calvino (39-37), Caio Norbano Flacco (36-35), Lucio Marcio Filippo (34) e Appio Claudio Pulcro (33).

La ricezione del testo legale nella versione a noi pervenuta rappresentava una scommessa da parte di Roma, che accordava un voto di fiducia alla colonia, espresso nell'autonomia finanziaria e giurisdizionale che le veniva concessa. I rischi erano ridotti al minimo sia perché questa costituzione seguiva il modello organizzativo romano, collaudatissimo dalla pratica, sia per le competenze conferite all'*ordo*, pienamente assimilato ideologicamente, e infine per la capacità di supervisione del governatore provinciale. Come base di questa autonomia, il sistema elettorale romano partiva dalla suddivisione del corpo di cittadini in raggruppamenti di iscrizione prefissata e scrutinio indipendente del voto, designate nella *colonia Genetiva Iulia* con il nome di curie, sulla cui conformazione si centra il capitolo quindicesimo della legge.

Il significato politico delle curie coloniali

L'elenco delle curie che ci presenta il capitolo XV della *Lex coloniae Genetivae Iuliae* è in sé e per sé di un'altissima eloquenza politica, dato che la sua conoscenza è una delle maggiori acquisizioni del nuovo bronzo di Osuna. Anche quando Cesare doveva aver già preso decisioni al riguardo, la strutturazione definitiva, effettiva e politicamente operativa della colonia in curie si realizzò dopo il periodo che è stato denominato come "costituente". I nomi delle ventiquattro curie della *colonia Genetiva Iulia*, nell'ordine in cui appaiono, sono i seguenti: *Iulia, Asinia, Aurelia, Calpurnia, Martia, Albania, Iliia, Troia, Veneria, Camerina, Tituria, Aemilia, Antonia, Hortensia, Acilia, Fabia, Ersilia, Iunia, Valeria, Caecilia, Scribonia, Licinia, Fulvia* e *Salutaris*. Quest'ordine non deve essere considerato aleatorio, bensì deve mettere in evidenza criteri di prelazione fra le diverse curie, che costituiscono, di per sé e nella loro mera enunciazione, già un ricco programma di espressione politica.

Possiamo suddividere le curie della *colonia Genetiva Iulia* in due grandi gruppi. Il primo sarebbe composto da quelle che si identificano, con maggiore o minore certezza, con personaggi dei circoli del potere romano alla fine della Repubblica e con i loro familiari più vicini, con in testa, non poteva essere diversamente, la *curia Iulia*, in relazione con il dittatore defunto. Corrispondono a questo primo gruppo anche le curie *Asinia, Aurelia, Calpurnia, Camerina, Tituria, Aemilia, Antonia, Hortensia, Acilia, Fabia, Iunia, Valeria, Caecilia, Scribonia, Licinia, Fulvia*. Il secondo gruppo sarebbe legato a dei del pantheon romano – *Martia, Veneria* – o farebbe riferimento alle origini mitiche di Roma – *Albania, Iliia, Troia, Ersilia* –. Infine, *Salutaris*, senza riferimento particolare identificabile.

Per la ricerca di una possibile giustificazione individuale del nome di ciascuna delle curie della *colonia Genetiva Iulia* bisogna partire dal presupposto che le spiegazioni si devono trovare preferibilmente in argomenti derivati dalla politica generale romana, e possiamo presumere già *a priori* che almeno una parte di questi nomi rispecchi il disegno cesariano, che si sarebbe compiuto, con aggiunte e possibili modifiche, nel momento della conformazione legale del corpo dei cittadini della colonia.

Il nome di molte delle curie citate ha un diretto vincolo con Cesare, sia per il richiamo al suo gentilizio (la prima di loro, la *Iulia*), sia per il riferimento alla madre (la terza, *Aurelia*) o alla moglie (la quarta, *Calpurnia*), sia per una corrispondenza con divinità molto legate al personaggio (la quinta, *Martia*, o la nona, *Veneria*), sia per l'allusione a motivi che collegano il dittatore alle origini mitiche di Roma (le curie sesta, settima, ottava e diciassettesima: *Albania*, *Ilia*, *Troia* ed *Ersilia*).

La seconda porta il gentilizio del deduttore e governatore dell'*Ulterior* (*Asinia*). La dodicesima (*Aemilia*) può facilmente riferirsi a Lepido, il governatore dell'altra provincia ispanica. È possibile rapportare altre a personaggi che svolsero un ruolo significativo nella cerchia più ristretta di Cesare durante la guerra civile (in concreto è il caso della sedicesima, la *Fabia*, che si deve collegare a colui che assediò Munda e conquistò *Urso*, Q. Fabio Massimo; forse la quattordicesima, *Hortensia*, se allude a Quinto Ortensio il figlio dell'oratore; la quindicesima, *Acilia*, se connessa a M. *Acilius Caninius*; la diciottesima, *Iunia*, con la problematica dell'associazione con Bruto; la diciannovesima, *Valeria*, se si dovesse a M. Valerio Messalla Rufo; o la ventunesima, *Scribonia*, se avesse a che vedere con il cesariano C. *Scribonius Curio*).

Associate a Marco Antonio, sebbene non possiamo sapere se già per volontà di Cesare, sarebbero alcune (la tredicesima: *Antonia*; e la ventitreesima, se corrisponde al nome di sua moglie: *Fulvia*), così come anche altre, forse, si potrebbero mettere in relazione con lui (la ventesima, *Caecilia*, se si rifà al suo amico *Caecilius Metellus*; o la ventiduesima, *Licina*, se il suo nome deriva da M. Licinio Crasso, parente del precedente). Ne rimangono tre (la decima, *Camerina*; l'undicesima, *Tituria*; e la ventiquattresima e ultima, *Salutaris*) per le quali non trovo una motivazione incontrovertibile.

Le denominazioni di alcune curie potrebbero essere ipoteticamente collegate anche, sebbene non in modo esclusivo, ad Augusto, visto che sono espressione di temi ideologici della *aurea aetas* e mettono in risalto il legame con le origini mitiche di Roma (*Albania*, *Ilia*, *Troia*, *Ersilia* e, forse, *Martia*, e perfino *Salutaris* o addirittura la stessa *Camerina*). Abbiamo già ricordato che *Scribonia*, il nome di un'altra delle curie della colonia, fu anche quello della moglie di Augusto e madre di Giulia. Se però la curia fosse stata così battezzata in suo onore, è necessario prendere in considerazione che il ma-

trimonio durò solamente un anno. Perciò, o si deve datare la costituzione di quella curia esattamente nel 40-39 – con le conseguenze che ne derivano per la cronologia dell'iscrizione dei corrispondenti coloni –, o si deve cercare una spiegazione per il mantenimento di quel nome anche dopo che Scribonia fu ripudiata. Infine non si può ignorare nemmeno che lo stesso gentilizio *Iulius* finì per essere, per *arrogatio*, assunto dallo stesso C. Giulio Cesare Ottaviano, poi Augusto. In ogni caso, di nessuna di queste si può affermare tassativamente che venisse creata all'epoca di Augusto, neppure nella tappa previa alla conferma dei suoi poteri come imperatore.

Ma ciò non esclude affatto l'esistenza di una seconda ondata di coloni, che si dovette aggiungere alla precedente come conseguenza della necessità di congedare le truppe una volta che Ottaviano si impadronì del potere assoluto. Con questa seconda iscrizione di coloni non si produsse nessuna svolta nella traiettoria della colonia, né si fece *tabula rasa* con il passato della colonia cesariana, giacché non si creò nessuna entità politica nuova. Tanto il governatore provinciale quanto evidentemente l'imperatore disponevano di piene facoltà per incorporare nuovi cittadini nella *colonia Genetiva Iulia*. Per non ledere l'autonomia di una comunità urbana legittimamente costituita come tale, a differenza dei vecchi coloni, che mantennero la loro vecchia tribù romana di iscrizione o furono incorporati nella *Sergia*, i nuovi cittadini aggiunti da Augusto, essenzialmente militari, furono iscritti nella tribù *Galeria* e con tutta probabilità suddivisi in un secondo momento nelle curie preesistenti nella colonia, adottando criteri, non di omogeneità numerica fra queste, bensì di politica interna, oppure – dato di cui, come abbiamo visto nell'esaminarne i nomi, non c'è prova – anche in nuove curie create a tale scopo.

Conclusione

Non è ambito dello storico quello del futuribile. Risulta pertanto sterile prospettare come si sarebbe svolto il processo colonizzatore se non si fosse verificato l'assassinio di Cesare, visto che egli avrebbe potuto portare a termine tutte le dovute azioni; e in che misura quelle colonie, oltre a ciò che avrebbero implicato nella generazione o consolidamento di lealtà, avrebbero delineato un Impero diverso rispetto a quello che Augusto arrivò a dare alla luce.

Le azioni di Cesare furono fondamentalmente il risultato di una necessità politica e militare in una situazione di conflitto, dato che propendette per una decisione molto vicina a quella che, in diverse circostanze, aveva maturato Silla. Tuttavia, la dimensione del processo, il suo disegno e la scelta dei

concreti ambiti di insediamento, per quanto l'opera rimanesse incompiuta alla sua morte, erano già stati indirizzati da Cesare. Considerando il corso degli avvenimenti in relazione al tema generale di questo Convegno, non si deve affatto vedere l'azione colonizzatrice di Cesare nella provincia *Hispania Ulterior* come quella di un visionario, bensì come quella di un precursore nella massiccia utilizzazione dell'espedito delle fondazioni coloniali nelle province, come quella di un pragmatico che utilizzò il programma colonizzatore in una maniera militare e politicamente molto proficua, e come una risposta alla concreta evoluzione del conflitto civile.

Ciò nonostante, sebbene si debbano a Cesare molte delle concrete iniziative per realizzare stanziamenti coloniali, il suo assassinio e la prosecuzione delle convulsioni politiche, sconvolgendo il processo colonizzatore già intrapreso, obbligarono ad una riconfigurazione di questo, che si dovette adeguare ai cambiamenti della situazione storica. Dopo l'azione di Asinio Pollione, che mise in atto il progetto cesariano, l'opera colonizzatrice fu sostanzialmente sviluppata, se opportuno riformulata, in conformità con i nuovi parametri e portata a termine da Augusto, mediante il doppio accorgimento di un sostanziale supplemento di popolazione di nuovi coloni e la concessione di statuti secondo il modello romano, che resero omogenea l'amministrazione cittadina nelle province, servendo da principale fermento di integrazione imperiale. La *Lex coloniae Genetivae Iuliae* è anche espressione in questo senso della possibilità di una più aperta incorporazione dei nativi, per argomenti politici non contemplati nella decisione cesariana, che dopo la ripresa delle relazioni con Sesto Pompeo poterono essere accettati.

La pace augustea permise, non solo di concludere adeguatamente le fondazioni avviate mediante un rafforzamento e una maggiore coesione del corpo cittadino, insediando nuovi coloni inquadrati militarmente, ma anche di ampliare il numero delle colonie, dando allo stesso tempo a tutte loro un regime amministrativo comune. Queste divennero così, non solo terre promesse per gli insediamenti di veterani, ma anche luoghi di strutturazione con i provinciali. Con le fondazioni coloniali e le concessioni di municipalità nelle province si esprimeva una visione rinnovata dell'ecumene, quella di un Impero romano strutturato, favorito dalle nuove circostanze e che il lungo regno di Augusto finì per modellare, ed è dunque a questi che si deve attribuire uno speciale protagonismo nella completa integrazione provinciale.